

19

IN MORTE
DI
LEVIGI GODARD
CUSTODE DI ARCADIA
CANTICA

DI
GAETANO VENTIMIGLIA

AL CHIARISSIMO SIGNOR
ABATE FRANCESCO CANCELLIERI
PROSIGILLATORE DELLA S. PENITENZIERIA
E SOPRANTENDENTE DELLA STAMPERIA
DELLA S. C. DI PROPAGANDA FIDE

ROMA PRESSO FRANCESCO BOVRLIE
NELL'ANNO M. DCCC. XXIII





Appena giunta tra noi la notizia della morte del generale Custode dell' Arcadia , e della nobile adunanza tenuta per celebrare le di lui lodi , e piangerne la partita ; mi cadde in mente il pensiero di offerire anche io un tributo alla memoria di tanto Uomo : sciolsi quindi il mio canto , e come piacque ad Apollo misi insieme e versi , e rime , e destinaì la sua persona onde proteggerle .

Lo studio con cui mi sono fatto ad ammirare le sue opere di ogni genere , (1) mi avea posto in grande desiderio di trovar modo a dimostrarle un segno dell'alta stima in che teneva il suo valore ; e giunse al colmo questa mia voglia per aver letto le di lei ricerche (2) sul Padre della italica favella , e Signore dell' altissimo canto , forse in virtù dello impegno con cui cerco il volume dell' Etrusco Poeta : non ardiva intanto , con intitolare a lei questi versi , prendere la favorevole occasione ; quando a ciò mi determinò il

racconto delle sue dolci maniere fattomi dal mio zio Cavaliere Domenico Ventimiglia ammiratore vero del merito suo .

Le piaccia adunque accogliere di buon grado questa mia offerta , che avrò allora adempiuto ai miei voti , e la censura degli Zoili non intimerà guerra alle cose che vanno poste sotto la protezione del suo nome , a cui mi raccomando , godendo d'incominciare a dichiararmi suo

Napoli 1. Dicembre 1824.

Diño Obbliño Servitore

GAETANO VENTIMIGLIA .

(1) V. *Lettre de M. Povillard a M. Millin sur le travail de M. Cancellieri*, dans le *Magasin Encyclopedique*, Paris. 4. 1809. T. V. Sept. p. 105. *Ant. Brandimarte*, Plinio illustrato nella Descrizione del Piceno. Roma 1815. 4. *Applausi Portici di alcuni Napolitani per la recuperata salute del Ch. ab. F. C.* Napoli per Gio. de Bonis 1816. p. 77. nel *Giorn. Encicl. di Napoli* 1816. T. I. p. 50. e per Carlo Mordacchini. Roma 1817, ed al fine delle *Notizie Storiche delle Chiese de' Bolognesi in Roma*. Bologna dalla Tipografia Nobili 1813. 4. p. 171.

(2) Allude alle sue Osservazioni intorno alla questione promossa dal Vannozzi, dal Mazzocchi, dal Bottari, e specialmente dal P. Abate D. Giustino di Costanzo, sopra l'Originalità della Divina Commedia di Dante, appoggiate alla Storia della Visione del Monaco Casinese Alberico, ora per la prima volta pubblicata, e tradotta dal Latino in Italiano. Roma 1814. presso Francesco Bourlié con due rami di p. 275. 8.

Già con gli astri sul crin , dall' Oriente
La dolce amica di Titone uscì
Cinta di rose e in sua beltà ridente .

Quando d' un bosco per l' ombrosa via
Lo piè rivolsi , e in cupo duolo immerso
Vivo il pensier del gran Cimante avia .

Oh ! qual , dicea , dal prisco onor diverso
E' Arcadia il tuo , se per lo stral di morte
Tuo più grande pastor cadde riverso !

Piangi a ragion della cangiata sorte
Se più non odi dal maggior tuo vate
Le dolci note armoniose e accorte .

E se le cetre ai faggi abbandonate
Suonin per te , risponda l' eco intorno
Voci di pianto , e accenti di pietate .

Nè per te fin che mai si albeggi il giorno
Senza un sospiro o un battere di palma ,
Nè senza doglia la mar faccia ritorno .

Così dicea , quando cresciuto all' alma
Il duol , non piansi ch'è impietrossi il piante
Quello che ai tristi è di ristoro o calma .

Tra due cipressi in ch'è era volto , intanto
Vidi da lunge in me piegar lo passo
Genie alla vista per fulgor d'incanto .

mi prese, e a sì gran luce abbasso
 Gli occhii smarriti, e con piè vacillante
 Fuggo a celarmi di retro ad un sasso.

Sostati, ei disse, e me'l guatai d'innante,
 Tergi quel duol che non conviensi, e pace,
 Pace tu implora all'ombra di Cinante.

Lieve la terra in cui suo fral si giace
 Di tanto spiro eternalmente orbato
 Prega che sia, me seggi: e quì si tace.

Vidimi allor da nuvolo accerchiato,
 Alto levarmi, ed il genio leggiere
 M'era di luce fiammeggiante allato.

Spirava al viso nobilmente altero
 Dolce fidanza, e i dolcissimi rai
 In me figge a spirar lo mio pensiero.

Quando repente aprirsi in due mirai
 La nube, ed una donna alma divina
 In maestosa gravità guatai.

Bianco peplu la fronte alabastrina
 Cingeele, e per sua nobile favella
 Del parlare de' Dei fatta è regna.

Quei che la fero in venustà più bella
 Le stan da fianco, a cui più ch' altri onora,
 E a lor si volge in questa parte, e in quella.

Fra tanta gente in piè si eresse allora
 Uomo infra tutti in volto venerando
 Che più presso alla donna ha sua dimora.

Io nel guatarlo, i va in pensier menibrando
 Qual fusse... e al genio a'fin nù rivolgea
 Onde scioglier la labbra ad un dimando.

Ma in mirarlo più fitto, io ben scernon
L'aspetto d' uom che inciso sculto e pinto
Spesso onorato con la mente avea .

Era il gran Tosco in cui valore è vinto
D' ogni Cigno dell' Arno il vol sublime ,
E a cui mertato allor lo crin gli ha ciuto .

Era chi sparse d' ogni altezza rime
Sì pure belle e d' immortal valore
Che di altre al paragon pompeggian prime .

„ Tu sei lo mio maestro , e' l' mio autore :
„ Tu sei solo colui da cui io tolsi
„ Lo bello stile che m' ha fatto onore ;

Allor gridando la mia lingua sciolsi ,
E fiso lo guardai con tal rispetto
Come al padre figliuol rivolger suolsi .

E sì scaldommi d' una vampa il petto ,
Che fuor m' parve per lo volto acceso
In cui del core si leggea l' affetto .

Vate, esclamai, sì del tuo amor son preso
Che quì m' indio, ed un tal gaudjo sento
Che in mente umana non vien mai compreso .

Tu del tuo Nume fa che spiri il vento
Sopra la navicella del mio ingegno
Che d' affondar non che di gir pavento .

Così dicea , quando rivoltì a un segno
Tutti mirai , sì che mi volsi anch' io ,
E più che sasso immobile divergno .

Era Cimante, quì dove l' obbligo
Non ha l' impero , e in così eccelsso senno
Giunto ancor ei , che anù di Delfo il Dio .

Qu' lui accerchiato a salutar si danno ,
 Ed ei con viso taciturno e muto
 Facea talor sol per modestia cenno .

Poichè fu innante alla donna venuto
 Umil prestolla del suo amore omaggio
 E de' sensi del cor le offrì tributo .

Madre le disse d' un cotanto saggio
 Stuolo di Eroi , che in somma tua posanza ,
 Eternità loro abbellò d' un raggio .

Tu che hai tal fama che ogni donna avanza
 E vivi eterna con i figli tuoi
 Che raccolti si stanno in tua sembianza ;

Tu c' hai favella che ne' pregi suoi
 L' altre precede in maestà e dolcezza
 Poichè tanti cantò arui ed Eroi ;

Salve tre volte , e se cotanta altezza
 Donasti a me , per opra di parole
 Altro non posso dar se non bassezza .

Ognun ch' è quì più vivido di Sole
 Splende rifulge e di chiaror dardeggia
 Vince mio ingegno , che alto andar non suole .

Come allorquando in vago Ciel pompeggia
 Lucida stella , ogni minor pianeta
 Nebuloso dispare , o a lei dietreggia .

Tal' io mi sono in questa Chiontra lieta ,
 Ov' è di me chiaro più ogni altro a splende
 Poichè in perfezion toccò la meta .

E se io son tal , dolce desir mi accende
 Del ben de' miei pastori , e ad essi imploro
 Quel che non ho , e in tenebror mi rende ,

De' tuoi pregi l' incognito tesoro
 Apri, e gli dona tal valor di fama
 Quale han gli eletti di tant' alto coro .

Questo è il mio prego, e di ciò sol mi è brama,
 Chè Arcadia al par che mi fu cara in vita,
 Or non più vivo anche al suo amor mi chiama .

Mentre dices, volta al mio Duca, addita
 Di prender la più virida corona
 Dell' arbore ad Apollo un dì gradita .

In man la piglia, ed amorosa dona
 Il nobil fregio al suo diletto figlio,
 A cui guardando in questo dir ragiona .

Vivi tu pur, chè non saprà l' artiglio
 Del tempo edace unqua adunghiar l' eterno
 Nome, tra questi in che hai insato il ciglio .

Tu ornato ancor di vera gloria scerno
 Che del bel Fiume, ber sapesti l' onde
 In cui valor si ave ogni etade a scherno .

E i tuoi pastor che le beate sponde
 Liban superbi, avranno anche in lor crine
 Cinto l' ornato di Delfiche fronde .

Ma nelle rime altissime e divine
 Dell' Alighieri cercar dèi per sempre
 Le nascoste bellezze pellegrine .

Ivi han le idee or alte, or dolci tempre;
 Nè cor che senta in petto d' uom si vive
 Se per esse o non fremi, o in duol si stempre .

Ivi son chiuse le imagini vive,
 E forme son fantasiose e nove
 Fia che il magno cantor di gesta argive .

La gloria di colui che tutto move
 Disse, ed i lai della città del duolo
 Sì che a seguir suo vol non vulgon provè

E in suo valor si è reso eterno solo
 Il sublime cantor d' Ugo Bass-Ville
 Di cui va fama al freddo e al caldo polo.

Egli in alma vivissime faville
 Accende alle bellezze in lui racchiuse
 Che non ingegno ancor del tutto aprille.

Più che altro mai lui allattar le Muse,
 Ascendendo ambi i gioghi del Permesso,
 Che tal non anco avea sue vie dischiuse.

Qui tacque, e a me, che al maggior vate appresso
 Contemplator di lui stavami assorto,
 Mi fu quel detto in mezzo all' alma impresso.

Ma poco fa che non cadessi morto *
 Quando quel Magno d' ignanta mi sparve,
 Come avessi perduto ogni conforto.

Non genio, donna, non la gente parve
 Ed in cader com' uom cui sonno piglia,
 La portentosa vision scomparve.

Poichè tornò la mente, e in se ripiglia
 Sua forza, io mai trovai nella foresta,
 Sì che l' Aurora ancora uscìa vermiglia.

Savio gentil, che sì ben porti in testa
 Bella corona di Apollinea foglia,
 C' hanno le Muse di lor man contesta,

E che se avvien che il labbro tuo si scioglia,
 Surge dal margo irrequieto il Fiume
 Che d' onde è carico ed in valor si orgoglia;

(13)

Questo ch' io vidi per favor di Nome ,
E rozzamente va descritto in rima
Tu benigno l' accogli in tuo costume .

Bello verrà per l' opra di tua lima ,
E se ti membri con i versi miei
Qual tu facevi di Cimante estinia ,

Ben lo farai , che sol tu far lo dei .



IMPRIMATUR

Si videbitur Rmo P. Mag. S. P. Apost.

J. della Porta Patriarch. Constant, Vicesg.

IMPRIMATUR

Fr. Th. Dominicus Piazza O. P. S. T. Mag.
et Rmi S. P. A. Magister Soc.

40' 1668771